



Dunque, ha vinto Angelina Mango, voce del Sud, davanti al nostro conterraneo, il napoletano Geolier, che ha presentato un testo nella nostra lingua. Tanta delusione a Napoli e in Campania per la mancata vittoria del giovane conterraneo, amatissimo dai giovani in tutta Italia. Ma, al di là di vincitori e vinti, Sanremo è Sanremo, come recitava un vecchio slogan pubblicitario dell'evento televisivo più atteso dell'anno. Anche stavolta la manifestazione canora e di spettacolo, che è giunta alla sua 74esima edizione, ha calamitato l'attenzione del pubblico. Tra adulti, giovani e giovanissimi il Festival condotto per la quinta volta consecutiva da Amadeus, è riuscito a tenere incollati allo schermo, dalla prima all'ultima serata, milioni di telespettatori. Il segreto? Da semplici utenti e appassionati di musica anche noi ci siamo chiesti il motivo e proviamo a spiegarlo. In realtà, oltre a essere sicuramente una delle trasmissioni più seguite dalla gente a casa (e pure in sala, da quel

**QUI POGGIOREALE:
NEL FESTIVAL ECCO
IL DIALETTO DI GEOLIER
E IL DRAMMA INFINITO
DELLA VIOLENZA VISSUTO
DALLA MADRE DI GIOGIO**

Le voci dei detenuti

Non solo musica c'è il cuore di Napoli sul palco a Sanremo

che si vede dalle immagini), Sanremo non è solo un appuntamento musicale che ci regala giorni di leggerezza rispetto a tutto ciò che accade nel mondo. Sanremo si conferma, a nostro parere, un evento che è lo specchio del costume, della società, delle generazioni che cambiano. Un esempio in questo senso è la polemica nata alla vigilia del Festival per il dialetto usato dal giovanissimo Geolier, che arriva dall'area nord di Napoli, per l'esattezza dal Rione Gescal, al confine tra Miano e Secondigliano.

Un ragazzo che, va detto, con la sua umiltà e semplicità, oltre che con il suo indubbio talento, è riuscito ad arrivare a Sanremo. E non solo, perché il suo successo arriva da molto prima. Eppure il dialetto utilizzato nei suoi testi ha fatto storcere il naso a qualcuno, perché sarebbe troppo "moderno" rispetto alla tradizione classica di una lingua come quella napoletana che affonda le sue radici in personaggi come Giam-battista Basile o, per citare uno dei massimi esempi della contemporaneità, Pino Daniele. Ma superate anche le polemiche, sul palco è arrivata anche



Geolier durante la serata finale

la più recente e triste attualità con i fatti di cronaca che hanno riguardato la nostra città. La morte di un ragazzo di 24 anni, Giovanbattista Cutolo, musicista che suonava il corno nell'Orchestra Scarlatti e sognava di far parte di quella di Sanremo. Una tragedia che è arrivata al Festival grazie alla madre Daniela Di Maggio, che ha letto una lettera indirizzata al suo Giogio affinché non sia



Daniela Di Maggio e Amadeus

dimenticato. Perché Sanremo oggi è anche questo. Attualità, cronaca, musica e divertimento. Proprio come ogni cambiamento che si rispetti, per essere al passo coi tempi in una società che, nel bene e nel male, è in continua trasformazione.

**Antonio, Nicola e Giuliana
(dalla finestra del carcere
di Poggioreale
Padiglione Firenze)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondigliano, il confronto

«Ripartiamo dal bello per svoltare nella vita»

Per la redazione "extra moenia" de Il Mattino, ospitata nel Penitenziario di Secondigliano, il nuovo anno è iniziato con una piacevole sorpresa. Alla prima riunione, infatti, ha partecipato in qualità di volontario Luigi che, sin dalla prima ora, ha apprezzato il progetto "Parole in Libertà".

Da subito abbiamo percepito il suo agio nel relazionarsi con noi in un contesto che di agevole ha ben poco, certo per le storie di chi ti sta di fronte, ma forse pure per l'impopolarità della scelta di "sporcarsi i piedi" entrando in un posto da sempre considerato estraneo alla società. Ma abbiamo voluto caparbiamente far dialogare reciprocamente le nostre anime; perciò, ringraziamo Luigi di vero cuore e desideriamo rispondere alla sua domanda. Il nostro ospite, infatti, ci ha chiesto: «Voi cosa pensate di fare per contribuire al miglioramento sociale e credete che questo tipo di progetto sia utile alla causa, oppure cosa proponete nei fatti?». Siamo detenuti, è vero, ma non siamo privi di onestà intellettuale, per cui comprendiamo bene di non godere di adeguata autorevolezza sociale. Ma possiamo parlare al cuore di chi ha scrutato il nostro animo guardandoci negli occhi, seppur per un tempo che è sempre troppo poco, e nello stesso tempo rivolgendoci ai tanti Luigi che siamo certi eserci "li fuori" e che non si fermano all'etichetta sociale confezionata per ogni persona, ma scelgono di conoscerne l'essenza. Non temiamo di risultare contraddittori dicendo che, sul

piano sociale, dobbiamo necessariamente partire dall'esempio personale che ognuno può dare agli altri nella pratica quotidiana, saper rispettare e riconoscere l'altro come un'estensione di noi stessi, promuovendo relazioni che si sviluppino soprattutto attraverso il dialogo. Quando tutto ciò viene meno, iniziano i conflitti di qualsiasi portata!

Siamo sempre più convinti che necessitiamo dello spirito del dialogo, consapevoli, però, che dialogare vuol dire soprattutto prendersi il tempo per ascoltare l'altro! È qui che si innesta la componente istituzionale, è infatti dovere di ogni istituzione promuovere il miglioramento intellettuale dei propri cittadini, da questo infatti dipendono le condizioni etico-morali, sociali ed economiche di un popolo, ed è altamente improbabile che in un contesto di degrado socioculturale un adolescente coltivi attitudini moralmente accettabili. Suggeriamo di iniziare dalla riqualificazione degli spazi, perché il bello e il buono si implicano vicendevolmente, diventando valore assoluto da condividere e praticare, sia che si tratti di una sperduta periferia piuttosto che il centro della capitale. Solo con spazi adeguati che parlano di bellezza possiamo sperare di attrarre i nostri ragazzi e educarli, con lo spirito del dialogo e con ogni strumento artistico, al buono da condividere. Grazie ancora Luigi e a presto.

**Fiore, Salvatore, Francesco
e Angelo
(dalla finestra del carcere
di Secondigliano)**

Il focus

Trattori, la protesta giusta «Posta in gioco troppo alta»

In tanti Paesi dell'Unione Europea gli agricoltori hanno lasciato le loro terre e si sono mossi per gridare i loro problemi ai rappresentanti politici dei loro Paesi. Il dado è stato tratto, anche in Italia da giorni sfilano con i trattori, sono arrivati nelle grandi città, usando strade secondarie e non si fermano davanti a nessuna difficoltà. Sono arrivati a Roma e fino a Sanremo durante il Festival. Dalla nostra posizione in carcere ci siamo fatti un'idea di quanto sta accadendo e abbiamo capito che i motivi della protesta forse non riguardano solo gli agricoltori, perché quello che accade nell'economia ha effetti concreti anche sulle tavole delle nostre famiglie. Ci siamo chiesti: perché una bottiglia di olio è arrivato a costare anche oltre dieci euro? Perché i prezzi della frutta e della verdura sono aumentati? Dai dialoghi con i nostri parenti abbiamo saputo come i vari pranzi e cenoni del periodo di Natale sono costati molto di più rispetto al passato. Qual il motivo? Le guerre in Ucraina e in Medio Oriente, che hanno avuto effetti

sul settore dell'energia e quindi sulla trasformazione dei prodotti della terra? Anche, ma non solo.

Tra i tanti motivi che hanno portato i contadini a lasciare i loro campi ed a usare i trattori per altri scopi è che, all'atto della vendita al mercato del loro prodotto coltivato, ricevono un compenso misero, soprattutto in considerazione dei prezzi relativi alla cosiddetta filiera produttiva che aumentano progressivamente a discapito del consumatore finale. Nella pratica riceviamo continuamente stimoli dai mass media ad alimentarci con i giusti nutrienti per mantenere una vita sana e sostenibile, ma contestualmente in contraddizione con i reali effetti di questo mercato che impoverisce e denigra chi questi alimenti nutritivi li coltiva a costo del proprio sudore, attraversando tante difficoltà in ambito lavorativo e familiare.

C'è poi la questione più grande, quella che interessa il mercato globale, che andrebbe a svantaggiare i produttori dell'Unione Europea rispetto alle merci provenienti dalle altre nazioni. In Europa, infatti, per cercare di arginare i problemi dell'inquinamento, si è scelto di lasciare una percentuale dei terreni agricoli incolta, ed evitare emissioni nocive superflue, dovute ad una extra-produzione, a favore di un ambiente più pulito.

Secondo gli agricoltori, non tutte le Nazioni rispetterebbero i vincoli e i diritti vigenti sia in

ambito ecologico che dei diritti umani, basti pensare al fenomeno del "caporalato" che in alcune regioni italiane che rappresenta una vera e propria piaga.

Ci chiediamo quanto di morale ci sia dietro tutta questa situazione. Ci sono ulteriori difficoltà legate al ciclo delle stagioni, al surriscaldamento globale che condiziona il ritmo della terra, e tutto all'unisono provoca scompensi alla natura. I contadini oggi lamentano di essere coinvolti e travolti all'interno di un sistema più grande di loro, che certamente li penalizza e per cui chiedono intervento statale attraverso quantomeno delle agevolazioni fiscali. La sfida che si pone nella nostra società è quella di mediare fra la contrapposizione che si è venuta a creare tra agricoltori e il potere delle multinazionali, che possono avere finanziarie agevolate e a produrre a costi "irrisori".

In un mondo veramente globale, gli Stati dovrebbero essere garanzia del rispetto dei diritti, soprattutto a vantaggio dei più deboli e dei più piccoli produttori. Dalle nostre celle osserviamo tutto quanto sta accadendo per le strade d'Europa e pensiamo che il futuro debba davvero prevedere un cambiamento radicale, antepoendo a qualsiasi ragionamento la centralità dell'essere umano. Sarà così? Non ci ragioniamo sopra!

**Antonio, Nicola e Cristiano
(dalla Finestra di Poggioreale
Padiglione Firenze)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trattori in marcia per le strade di Roma, sullo sfondo il Colosseo: al passaggio dei trattori applausi da parte dei cittadini

La riflessione

Il ricordo, la memoria e l'orrore di Gaza

Il 27 gennaio si è svolta, come ogni anno, la Giornata della Memoria.

Ogni canale televisivo trasmetteva filmati di repertorio che riprendevano le tante persone che vennero deportate. La cosa che ci ha colpito di più è stata quando i bambini catturati dai nazisti mostravano quei numeri impressi sulla pelle, e, soprattutto, mi ha catturato il loro sguardo impaurito, perso nel vuoto. La voce narrante diceva che pochi, con la liberazione, sono tornati a casa. Alcuni di loro, quelli che sono riusciti a vincere la morte, ormai

anziani e con le lacrime agli occhi parlavano di tutto ciò che gli era capitato, e ribadivano che la cosa più importante era quella di ricordare, in modo che le nuove generazioni facciano in modo che tutto questo non accada più. Ecco, questa era la frase che tutti dicevano: «Ricordare per non dimenticare». Scusate, ma forse mi sono perso qualcosa? O forse la mancanza di studi non mi fa capire ciò che gli altri vedono? Vorrei che tramite il giornale che mi ospita qualsiasi persona colta, o chiunque voglia rispondere, mi faccia capire perché

ricordare, se ancora oggi si sta assistendo allo sterminio di un intero popolo?

È sotto gli occhi di tutto il mondo che ad oggi i morti a Gaza sono quasi 30mila e di questo numero molti sono bambini, che un domani sarebbero diventati padri o madri di nuove famiglie. Guardando gli occhi di chi si è salvato, rivedevo quegli occhi impauriti persi nel vuoto, occhi già visti... quindi, l'importanza del ricordare è...?

**Salvatore S. e Giuliana
(dalla finestra del carcere
di Secondigliano
- Rep. Ionio)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI POGGIOREALE:
«GLI STATI DOVREBBERO
ESSERE GARANZIA DI DIRITTI
E METTERE AL CENTRO
IL BENESSERE ASSOLUTO
DEGLI ESSERI UMANI»**